

CONFRONTO DI STUDIO PER LA PASTORALE FAMILIARE

VIVERE INSIEME: SFIDE E OPPORTUNITÀ NELLE CONVIVENZE OGGI

*Prospettive sociologiche, morali e spirituali per
uno sguardo cristiano sulla relazione di coppia*

MANTOVA 17.5.2025

Maria CRUCIANI: come l'etica della relazione coniugale può aiutare a leggere le nuove forme di convivenza oggi. La spiritualità cristiana coniugale dice ancora qualcosa alle coppie che scelgono le tante forme di convivenza, oggi?

1. Come l'etica della relazione coniugale può aiutare a leggere le nuove forme di convivenza oggi.

Le diverse forme di convivenza attuale ci interpellano come Chiesa in uscita.

Il rifiuto di fatto dell'istituzione da parte di tante coppie è una *sfida* per la pastorale familiare, ma al tempo stesso è un invito a osservare la realtà della comunione di tipo coniugale che si instaura tra un uomo e una donna che convivono stabilmente e si prendono cura della prole, ove presente. Le convivenze, dunque, offrono l'*opportunità* di innalzare il livello di cura pastorale delle famiglie perché ci costringono ad approfondire la conoscenza della *realtà coniugale* che *eccede le categorie di tipo giuridico* entro le quali è stata prevalentemente ricondotta sia nella nostra riflessione teologica, sia nella nostra azione pastorale. La riflessione teologica, e la conseguente azione pastorale, hanno visto nel matrimonio l'elevazione a sacramento del patto/contratto che sancisce l'unione di un uomo e una donna i quali, con l'espressione del consenso, entrano in un nuovo stato di vita: lo stato di coniugi che comporta doveri e compiti regolati da norme.

Nella nostra azione pastorale, invece, ci troviamo di fronte a coppie che, pur non essendo vincolate da alcun patto/contratto, si percepiscono come

sposate e vivono unioni fedeli e feconde. Un tempo venivano definiti *pubblici concubini*, pubblici peccatori (cfr. il caso di Mons. Fiordelli, vescovo di Prato - 1956) perché non avevano celebrato il sacramento del matrimonio. Oggi come approcciamo queste realtà?

Questa è la prima sfida: esplicitare i nostri presupposti antropologico-teologici nell'approcciare queste realtà.

Ci troviamo di fronte a una situazione analoga a quella che si venne a determinare con la colonizzazione spagnola del Nuovo Mondo, quando gli esploratori si trovarono di fronte a intere popolazioni non battezzate e si pose la questione della dignità dell'essere umano: la sacralità dell'essere umano dipende dal Battesimo? Gli indios erano da considerarsi figli di Dio alla stregua dei battezzati? Erano considerazioni fortemente condizionate dall'interesse economico, derivante dalla possibilità di ridurre in schiavitù le popolazioni indigene.

La riflessione teologico-morale su questo panorama che si dispiegava davanti agli occhi della Chiesa, portò ad approfondire la consapevolezza della dignità dell'essere umano creato a immagine e somiglianza di Dio e, dunque, sacro e inviolabile per creazione.

Oggi di fronte al crescente numero di coppie conviventi ci troviamo in una condizione per certi aspetti analoga. Domandiamoci allora con quali occhi andiamo ad osservare la realtà di queste forme di convivenza? Con quali presupposti antropologico-teologici?

La nostra tradizione teologico-morale ci invita a vedere in queste convivenze delle realtà che portano impressa in sé l'immagine di Dio per

creazione. È un'immagine che ha i tratti di Cristo, poiché la creazione è creazione in Cristo. È quanto troviamo nell'inno della lettera ai Colossesi «in lui furono create tutte le cose [...] Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui [...] e tutte in lui sussistono» (Col 1, 16-17) e nel prologo di Giovanni leggiamo «tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1, 3)

La *forma* di Cristo, dunque, non arriva in un determinato momento della storia (con l'Incarnazione), ma appartiene *ab origine* ad ogni uomo *creato a immagine di Dio nella forma di Cristo*. L'annuncio cristiano, allora non è un portare a conoscenza di qualcosa che proviene dall'esterno, ma promuovere una consapevolezza della propria realtà più profonda. Cristo «svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes* n. 22). Si tratta di attivare un processo di coscientizzazione, non di limitarsi ad istruire, trasmettendo contenuti e norme. Formare le coscienze non equivale a informare sulle regole.

Nell'avviare un tale processo di presa di coscienza della propria realtà, e quindi di formazione della coscienza, è necessario partire dalla domanda di significato racchiusa in queste forme di convivenza che si collocano al di fuori dell'istituzione.

Andiamo allora a mettere a fuoco questa domanda attraverso l'analisi del legame che tiene uniti un uomo e una donna oggi. Nella nostra cultura occidentale osserviamo che sia per le coppie conviventi sia per quelle che celebrano il matrimonio, non è più il vincolo giuridico a tenerle unite, ma il *legame affettivo*. Ci si sposa per amore e si resta insieme per amore.

La generazione dei nostri genitori (e ancor più dei nostri nonni) si scandalizzava di fronte a una coppia che decideva di separarsi per motivi di

carattere affettivo, oggi al contrario ci si scandalizza di fronte ad una coppia che continua a restare unita in presenza di una crisi affettiva profonda.

Di fronte a questo comune sentire possiamo assumere un duplice atteggiamento:

- giudicare come *superficialità, mancanza di serietà*, questo modo di percepire la relazione di coppia e risolvere la questione facendo appello alla dimensione dell'impegno: si deve portare avanti l'impegno preso indipendentemente dal sentimento e anzi il sentimento stesso è ridotto ad un atto di volontà¹;

- lasciarsi interpellare da questa esigenza di coinvolgere l'affettività nella relazione di coppia e accogliere questa esigenza proprio come un'esigenza di *autenticità*.

Prendiamo in considerazione questa seconda ipotesi perché, come cristiani, siamo invitati a guardare al futuro con speranza, anziché volgere lo sguardo al passato con nostalgia. Siamo invitati ad essere *pellegrini di speranza* guardando con fiducia al futuro e non *profeti di sventura* dipingendo prospettive catastrofiche.

Come Chiesa siamo convinti che Cristo è il Signore della storia e il corso dei tempi è diretto dallo Spirito (cfr. *Gaudium et spes* 26). Questo ci impone di scrutare i *segni dei tempi* per rispondere agli interrogativi dell'uomo sul senso dell'esistenza. Visto in quest'ottica, il valore dell'affettività in una

¹ Si argomenta al riguardo che nel momento in cui si dice «ti voglio bene» si fa appello alla volontà e quindi il sentimento è qualcosa che ci si può imporre. Certamente la volontà ha un ruolo nel sentimento, ma non coincide con esso: volere non è sentire. Cfr. M. CRUCIANI, «Volontà e desiderio», in ID., *Teologia dell'affettività coniugale*, 207-209.

relazione di coppia appare come un segno dei tempi, una sollecitazione dello Spirito.

Andiamo, allora, a scrutare questo segno dei tempi, secondo il metodo indicato dalla *Gaudium et spes* che al n. 46 invita ad esaminare i problemi umani «sub luce Evangelii et humanae experientiae».

La dinamica dell'amore coniugale

Partiamo dall'*esperienza umana* mettendo a fuoco il dinamismo affettivo di una relazione di coppia e lo facciamo cercando di individuare gli *stati emotivi* che emergono in questa dinamica dello spirito umano.

Il primo stato emotivo che emerge in una relazione di coppia è la *tenerezza*.

Con il termine tenerezza non intendiamo tenerume o sdolcinatezza, ma il senso di stupore e di meraviglia nel trovarsi di fronte ad un essere speciale, unico (“come un melo tra gli alberi è il mio amato tra i suoi compagni”). Il momento dell'innamoramento e del formarsi della coppia è carico di questo stupore.

Lo spirito umano si sporge oltre i confini del proprio IO perché è attratto dalla bellezza di chi gli sta di fronte, ma anche perché si lascia attrarre da lui fino in fondo compiendo un vero e proprio esodo da sé.

San Tommaso descrive questo movimento estatico (*ek-stasis*) dello spirito come frutto della passione dell'amore che non si accontenta di una conoscenza superficiale, ma vuole conoscere l'amato nell'intimo e allora concentra tutte le potenze dell'anima su di lui *dis-traendola* da tutti gli altri oggetti. Questa *dis-tractio* potenzia le capacità cognitive dell'amante e gli

consente di raggiungere l'amato nella sua intimità, andando a cogliere la sua unicità ineffabile, cioè inesprimibile in concetti dunque una realtà che sfugge alla ragione e che è possibile conoscere solo affettivamente. Come accade questa conoscenza affettiva?

«Quando l'amante giunge all'amato li riposa» (canzone di Leonardo). San Tommaso definisce *quietatio* questo stato di appagamento che rende l'amante più recettivo della *forma* dell'amato, cioè della sua realtà più profonda. L'adesione allo spirito dell'amato porta l'amante ad acquisire in se stesso il desiderio che abita il cuore dell'amato.

Il proprio desiderio si arricchisce del desiderio dell'amato, quindi c'è una certa trasformazione della propria affettività (*adaequatio*: una certa trasformazione dell'affetto nella cosa amata).

È una conoscenza del cuore «Non si vede bene che col cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi» (*Il piccolo principe*) e questo tipo di conoscenza avviene per *connaturalità* cioè per un contatto esistenziale che produce una reciproca *con-formazione* degli amanti che divengono sempre più reciprocamente corrispondenti («un aiuto che gli corrisponda» Gen 2, questo corrispondersi è dinamico).

Dal reciproco connaturalizzarsi deriva una consonanza di sentimenti o *com-passione*, intesa come *cum-pathos*, condivisione del *pathos* dell'altro, cioè del suo desiderio più intimo.

La compassione, così intesa, è il secondo stato emotivo che emerge in una relazione di coppia. Questo stato emotivo si fa tanto più intenso quanto più profonda è la convinzione che conformare la propria esistenza a quella dell'altro è il modo migliore di plasmare la propria individualità. L'adesione al mondo dell'altro è un processo progressivo che porta gradualmente a

corrispondere con i propri progetti ai sogni dell'altro, con la propria premura ai suoi bisogni, con la propria sollecitudine alle sue ansie.

Questo processo progressivo porta con sé un progressivo disvelamento del mondo interiore di ciascuno dei due. In questo disvelamento emergono le fragilità, i difetti, le miserie alle quali non si può certo aderire, ma a cui si è portati a rispondere con un'accoglienza misericordiosa.

La *misericordia* è il terzo stato emotivo che compare nella dinamica affettiva di una coppia. Di fronte alle fragilità dell'altro c'è uno *scusarlo*. Scusare l'altro a oltranza è la caratteristica di un amore fedele, cioè dell'amore che abbiamo verso le persone vicine: i familiari, gli amici più cari, le persone con le quali c'è una relazione stretta, intima.

La persona fedele è una persona schierata, apertamente schierata dalla parte dell'altro e quindi scusa l'altro nelle sue fragilità perché le comprende, poiché conosce la storia personale dell'altro, una storia che in qualche maniera ha determinato quelle sue fragilità.

Lo stato emotivo che scatta di fronte alla fragilità è quello di un'accoglienza protettiva che vuole curare le ferite inferte dal passato, creando per l'altro un contesto di perdono. L'accoglienza si fa perdono e si arriva a sostituirsi all'altro nelle sue fragilità, perché il perdono è *sostituzione*². *Sostituirsi all'altro* cioè assumersi la responsabilità dell'altro, rispondere per lui di ciò di cui lui non è capace di rispondere a causa di una sua lacunosità/inconsistenza che gli deriva dalla sua storia pregressa. Sostituirsi all'altro, allora, significa assumere su di sé ciò che non è cominciato in sé, accettando la condizione di *ostaggio innocente* (donna che

² Cfr. E. LÉVINAS, *Autrement qu'être ou au-delà de l'essence*, La Haye 1978; trad. italiana, *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, Milano 1983, 158.

ha subito violenza, uomo che ha avuto un rapporto molto sofferto con sua madre).

Di fronte alle ferite dell'altro c'è un *ritrarsi* per tracciare per lui uno spazio nel quale si senta accolto incondizionatamente e possa così andare alla radice delle proprie ferite/inconsistenze — portando alla luce un vissuto pregresso — per poterle gradualmente riparare/consolidare.

Emerge la naturale terapeuticità della relazione coniugale che diviene grembo rigenerante per entrambi, dove ognuno dei due ha la possibilità concreta di lasciarsi perdonare dall'altro nella quotidianità del rapporto di coppia.

Se in una relazione di coppia si arriva a portare fino in fondo l'accoglienza misericordiosa dell'altro, si determina un salto di qualità nella relazione, perché si raggiunge un livello di stupore (tenerezza) più elevato di quello dell'incontro e del formarsi della coppia. Questo rinnovato stupore per l'altro è determinato dal fascino del tutto nuovo che l'altro esercita su di me, perché non è più l'altro che ho incontrato, ma l'altro che si è rigenerato nello spazio accogliente della relazione che ho creato con lui. C'è un re-innamorarsi dell'altro, e c'è al tempo stesso uno stupirsi di sé. Il rinnovato stupore per l'altro, infatti, si riversa anche sulla mia persona, su quella me stessa che sono a mia volta diventata rendendomi grembo rigenerante dell'altro.

Alla maggiore intensità dello stupore corrisponde una maggiore intensità della spinta a uscire da sé. Più l'altro mi attrae più sono spinta a lasciarmi attrarre, ad aderire a lui e ad accoglierlo, in una dinamica circolare ascendente nella quale, al crescere della comunione che lega le nostre esistenze corrisponde un crescere del desiderio di abitare questa comunione che ci lega.

Tenerezza, compassione e misericordia sono stati emotivi che in una relazione di coppia stabile si alternano in continuazione dando vita ad un *dinamismo affettivo che si intensifica progressivamente* e traccia quella che possiamo idealmente immaginare come la curva del desiderio di una coppia che desidera eternare il suo amore. Questa curva non è un circolo chiuso, che rimane sempre sullo stesso piano, ma un movimento aperto, sempre nuovo, che tende verso l'alto, un movimento elicoidale nel quale il desiderio quanto più si intensifica tanto più si innalza.

Il legame affettivo di una coppia appare, dunque, come naturalmente orientato all'intensificazione del desiderio. La presenza di questo naturale orientamento nel legame affettivo degli sposi non rende automatica l'intensificazione del desiderio. È un'intensificazione che **non** accade se **non** c'è la determinazione a lasciarla accadere. In altri termini, c'è una *responsabilità morale* rispetto a questo dinamismo affettivo.

La naturale inclinazione del desiderio che lega una coppia domanda di essere accolta responsabilmente perché si possa sviluppare e arrivare alla perfezione.

Torniamo ora alla domanda iniziale: come l'etica della relazione coniugale può aiutare a leggere le nuove forme di convivenza oggi?

Mi sembra che la risposta potrebbe essere: mettendo al centro della morale coniugale la categoria del *dono* anziché quella del *dovere*.

Al centro della comunione coniugale dovrebbe esserci la *donazione gratuita e senza misura* e non il *dovuto* che in quanto tale è *obbligato e calcolato* poiché definito da norme che stabiliscono i *compiti*.

Il *dono* invece non è definito, perché nasce dal *desiderio* ed è perciò stesso sempre *sovrabbondante* , poiché nasce da uno *stato di debito positivo* , cioè dalla percezione di avere ricevuto più di quanto non si possa donare, ma questo non è vissuto con disagio, al contrario: il percepirsi in debito viene vissuto con il *piacere di permanere in una relazione nella quale si riceve più di quanto si dona* e questo porta a innalzare sempre di più il livello della donazione e corrispettivamente il piacere della comunione.

Un'etica della *gioia* , dunque, e **non** un'etica del *merito* :

la *gioia della comunione* e non la *soddisfazione del merito* .

La virtù cardine della morale coniugale allora, non è tanto la *giustizia* , quanto piuttosto la *fedeltà* .

E veniamo alla seconda domanda di questo mio intervento:

2. La spiritualità cristiana coniugale dice ancora qualcosa alle coppie che scelgono le tante forme di convivenza, oggi?

Affinché la spiritualità coniugale cristiana sia significativa per le coppie di oggi non può parlare il linguaggio dell'obbligo e dell'abnegazione, ma allora come presentare una spiritualità incentrata sul crocifisso risorto? Vedendo in *Cristo* crocifisso e risorto lo *sposo* .

Andiamo allora a leggere attraverso la lente della sponsalità il sacrificio pasquale di Cristo descritto in Fil 2,5-9

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo la condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e ad una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò (Fil 2,5-9).

L'Incarnazione è descritta come *svuotamento di sé*³. Questo svuotarsi di Cristo è visto sia in relazione all'umanità, sia in relazione al Padre.

In relazione all'umanità:

Lo svuotarsi di Cristo è ritrarsi per fare spazio in sé e accogliere l'umanità ferita. Analogamente alla donna che nella maternità fa spazio nel proprio grembo per accogliere la sua creatura e dunque si ritrae, così nell'Incarnazione si può vedere la rivelazione del grembo materno di Dio che si ritrae per accogliere in sé l'umanità e questo ritrarsi ha il suo culmine sulla croce.

Ritrarsi per accogliere è un significato che troviamo nel concetto biblico di misericordia, in ebraico *rahămîm*. Il termine *rahămîm* nella sua radice *rehem* fa riferimento al grembo materno⁴ che si ritrae per accogliere e, così facendo, genera. Ritrarsi per accogliere, dunque, è generare.

Cristo crocifisso rivela la misericordia di Dio:

- accogliendo in sé l'umanità per rigenerarla quando si incarna;
- dando alla luce l'umanità rigenerata quando muore sulla croce.

Dal fianco squarciato del crocifisso esce sangue e acqua, simboli dell'umanità rigenerata. È la nuova Eva (la Chiesa) che nasce dal fianco del nuovo Adamo.

L'Incarnazione rivela anche lo svuotarsi di Cristo in relazione al Padre.

³ Diversamente dalla precedente versione del 1974, che traduceva «spogliò se stesso», l'attuale versione della CEI, traduce «svuotò se stesso» rendendo meglio il senso del verbo κενόω. Cfr. A. OEPKE, «κενός», 325.

⁴ Cfr. R.R. DA SILVA, «Misericordia», in R. PENNA – G. PEREGO – G. RAVASI, ed., *Temi teologici della bibbia*, 857-858.

Cristologia e Trinità sono inseparabili (cfr. Commissione Teologica Internazionale) perché «Gesù [...] nella sua vicenda storica ci rivela e ci rimanda al mistero eterno di Dio»⁵.

Nell'inno della lettera ai Filippesi leggiamo che il motivo dello svuotamento di Cristo è l'obbedienza al Padre. Leggendo con la lente della nuzialità questa obbedienza di Cristo al Padre, possiamo scorgere in essa l'accoglimento del desiderio dell'amante da parte dell'amato.

Il desiderio di colui che ama è quello di colmare del suo amore la persona amata: il Padre ama il Figlio e lo vuole colmare del Suo amore; Cristo, allora esaudisce questo desiderio del Padre svuotandosi totalmente e divenendo creatura così da essere amato dal Padre anche come creatura, infine muore così da poter ricevere la vita dal Padre nella risurrezione. È un desiderio di appartenere radicalmente al Padre quello che porta Cristo ad incarnarsi e a morire; nella sua kenosi si può leggere la manifestazione del suo radicale orientamento al Padre⁶.

L'obbedienza di Cristo è appassionato desiderio di compiacere il Padre ("ogni tuo desiderio è per me un ordine" dice l'amato all'amante) ed è accoglimento del desiderio del Padre di colmarlo del suo amore.

Nell'Incarnazione Cristo si svuota per lasciarsi riempire dal Padre e la morte di croce è il culmine di questo svuotamento.

«Per questo Dio lo esaltò» (Fil 2,9). La risurrezione è l'esaltazione di Cristo da parte del Padre. Nella risurrezione di Cristo si può leggere tutto il compiacimento del Padre (amante) che si compiace di sé nel Figlio (amato)

⁵ F. MORRONE, *Spirito Santo*, Assisi 2014, 110. Cfr. anche Sergeij Bulgakov (teologo orientale), H.U. von Balthasar (teologo cattolico), Jürgen Moltmann (teologo luterano).

⁶ Cfr. E. SCHILLEBEECKX, *Cristo, sacramento dell'incontro con Dio*, 41-42.

(*complacet sibi in ea* S. Tommaso = essere-presso-l'altro come compiacimento di sé nell'altro). Nella risurrezione c'è un'autodonazione del Padre al Figlio. Il Risorto riceve se stesso dal Padre al quale si era consegnato per potersi ricevere da Lui e così facendo rivela la vita trinitaria come contesto di radicale donazione.

Cristo nel lasciarsi attrarre dal Padre è uscito da Dio per aderire all'umanità e proprio per questo è stato esaltato da Dio.

È qualcosa di analogo a quanto accade nella relazione sponsale: reciproco attrarsi degli sposi → reciproco uscire da sé → reciproco aderire all'esistenza dell'altro → reciproca esaltazione dell'identità personale (perché il dono di sé risveglia l'essere dell'amato).

Nella reciproca accoglienza incondizionata dei coniugi si riflette l'accoglienza misericordiosa di Cristo che ama la sua sposa fino a dare la vita per lei. Nel loro divenire grembo rigenerante l'uno per l'altro, le coppie **partecipano** di questo amore misericordioso di Cristo che rigenera e guarisce. Questo accade nella quotidianità di ogni coppia che vive un legame stabile.

L'obbedienza di Cristo al Padre rivela il dinamismo intratrinitario di dono-accoglienza-dono che si riflette nella donazione quotidiana, feriale, nascosta, di una coppia, un dinamismo che alimenta il legame affettivo di ogni coppia (tenerezza - compassione - misericordia).

Noi abbiamo la responsabilità di annunciare questa realtà: (la dimensione cristologica e trinitaria del legame che unisce un uomo e una donna), una dimensione invisibile agli occhi ma molto viva in ogni coppia unita dall'amore.

